

Dal molteplice all'Uno

In copertina *“Tutto è gioia per il giusto, non c'è né male né dolore per colui che risiede nell'Uno”*

Mastro Eckhart

Foto di copertina con la scritta di Eckhart in bianco all'interno se possibile



Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
E questa siepe, che da tanta parte
Dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
Spazi di là da quella, e sovrumani
Silenzi, e profondissima quiete
Io nel pensier mi fingo; ove per poco
Il cor non si spaura. E come il vento
Odo stormir tra queste piante, io quello
Infinito silenzio a questa voce
Vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
E le morte stagioni, e la presente
E viva, e il suon di lei. Così tra questa
Immensità s'annega il pensier mio:
E il naufragar m'è dolce in questo mare.
Giacomo Leopardi (1798 – 1837)

Dovunque il guardo giro,
immenso Dio, ti vedo,
nell'opre tue t'ammiro,
ti riconosco in me.
La terra, il mar, le stelle

parlan del tuo potere.
Tu sei per tutto,
e noi tutti viviamo in te.

di Pietro Metastasio (1698-1782)

Dio dona se stesso a tutte le cose e, in quanto scaturiscono da Dio, esse sono uguali; sì angeli e uomini e tutte le creature scaturiscono da Dio, identiche nella loro prima emanazione. Chi prendesse le cose nella loro prima emanazione le coglierebbe tutte quante come eguali. Se già sono uguali nel tempo, molto più uguali lo sono in Dio, nell'eternità.

Dunque tutte le cose sono uguali in Dio e sono Dio stesso. In questa uguaglianza Dio prova tanta gioia, che effonde completamente la propria natura e il proprio essere in questa uguaglianza in se stesso. Ne prova gioia nello stesso modo di colui che fa correre un cavallo da battaglia in una verde brughiera, completamente piana e senza asperità: la natura del destriero sarebbe di prodigarsi con tutta la forza, galoppando per la brughiera; ciò sarebbe per lui gioioso e conforme alla sua natura. Nello stesso modo è per Dio grande gioia quando egli trova l'uguaglianza; è per lui una gioia effondere completamente la sua natura e il suo essere nell'uguaglianza, giacché egli è l'uguaglianza stessa

Meister Eckhart (1260-1328)

Sermone 12, 4 in *I sermoni*, a cura di Marco Vannini, Ed Paoline, p.171

La speranza non è il desiderio di qualcosa, e non è neppure sognare quel qualcosa a occhi aperti: è l'opposto del fantasticare. La speranza è un atteggiamento fondamentale, una direzione della coscienza; è un volgersi all'esterno ove il sé passa dalla riflessione su se stesso ad una realtà contestuale in cui esso scopre se stesso. Essere speranzosi significa scoprire di essere parte integrante di qualcosa di ben più grande di noi, e che viviamo con l'energia di quella realtà completa. La speranza è il sé che si volge all'esterno, indipendentemente dalla difficoltà di rimanere in quella posizione, mentre la disperazione è la resa della coscienza alla forza dell'introversione. [...] La speranza è una virtù assoluta, costante e incondizionata: non possiamo essere speranzosi solo quando le cose vanno bene; occorre esserlo (e per certi versi, *scegliere* di esserlo) indipendentemente da come andranno le cose, indipendentemente dall'inclinazione a ricadere nella coscienza egocentrica, al sicuro nel recinto dell'ego.

La speranza è una delle virtù che risultano dalla preghiera profonda. È infatti nella preghiera profonda che dall'essere orientati verso noi stessi passiamo ad orientarci verso Dio, quel Dio che è 'altro' da noi, ma al quale ci lega una somiglianza molto più impressionante di quella che possiamo avere con un parente o con qualsiasi altro essere umano. La speranza è l'aspirazione a essere completamente a casa, è la più intensa aspirazione del nostro essere.

Brano tratto da Laurence Freeman, "Il Sé senza un sé", Amrita Edizioni

« Osservate la natura, e scoprirete che essa non smette mai di presentarci dei metodi per risolvere i nostri problemi. Per esempio, come fa l'ostrica perliera a fabbricare una perla? All'origine c'è un granello di sabbia che è caduto nel suo guscio, e per l'ostrica quel granello di sabbia è una difficoltà, poiché la irrita. «Ah – dice l'ostrica – come posso sbarazzarmene? Mi disturba, mi dà prurito. Cosa posso fare?». Allora si mette a riflettere, si concentra... medita! Ed ecco che un giorno comincia a secernere una materia speciale con la quale avvolge quel granello di sabbia tanto sgradevole, e questo diventa liscio, lucido, vellutato. Quando ci è riuscita, l'ostrica è contenta e dice: «Questo granello di sabbia non mi dà più fastidio, e non solo: l'ho anche trasformato in una magnifica perla!».

Ecco la lezione dell'ostrica perliera: essa ci mostra che se tramite il pensiero riusciamo ad avviluppare i nostri fastidi e le nostre contrarietà in una materia luminosa e iridata, ammasseremo grandi ricchezze. L'essere umano sa lavorare sulle proprie difficoltà per trasformarle in preziosissime perle. »

O.M. Aivanhov (1900-1986)

"Il giglio e l'uccello, i gioiosi maestri di gioia, sono la gioia stessa perché sono incondizionatamente gioiosi. Colui infatti la cui gioia dipende da determinate condizioni non è la gioia stessa, la sua gioia è nelle condizioni, è condizionata da esse. [...] Ma il loro insegnamento di gioia, che di nuovo la loro vita esprime, è con grande brevità il seguente: c'è un oggi che è - sì, un'infasi infinita cade in questo è. C'è un oggi e non c'è nessuna, proprio nessuna preoccupazione per il domani, o per il giorno seguente. Non è leggerezza quella del giglio e dell'uccello, è invece la gioia del silenzio e dell'obbedienza. Perché quando tu taci nel silenzio solenne, quale è in natura, non esiste domani; e quando tu obbedisci, come obbedisce il creato, non c'è il domani, quel giorno maledetto, l'invenzione della chiacchiera e della disobbedienza. [...] Che cos'è la gioia, che cos'è essere gioiosi? È essere davvero presenti a se stessi. Ma l'essere davvero presenti a se stessi è questo «oggi», è essere oggi, essere davvero oggi"

Soren Kierkegaard (1813-1855)

Contemplare il creato

Non mi stancherò mai di dirvi che considero un dovere sacro quello di uscire all'aperto e di contemplare la bellezza che ci attornia, e di salutare i luoghi amati, e tutte le creature. Vorrei che ognuno di noi si abituasse alla tenerezza verso ogni creatura, e a renderle servizio. Per esempio: passiamo nel bosco, ecco un alberello che ha bisogno di sostegno. Ecco un ramoscello secco, che si deve togliere dai giovani pini. L'alberello patisce se non gli si toglie il secco. Ecco i processionali da distruggere, sui cipressi, sui pini, sulle querce. Ecco una pianticina di passiflora,

che deve essere aiutata nel suo abbarbicarsi. Ecco un cespuglio di fiori solitari nel bosco e sul prato... L'ammirazione e il rispetto ai fiori! Come vorrei ne fossimo tutte penetrate. Lasciamoli vivere all'aperto, e alla gioia dei nostri occhi contemplanti!

Non sono le conversazioni spirituali o le letture che maggiormente ci insegnano. È il nostro cuore desto, attento, che amando può servirsi di tutto. Come è sacro il mistero che ci avvolge, e che miracoloso potere di amore ci tocca, ci sostiene quanto l'aria! Io sento il mistero sacro e il miracolo dell'amore in un attimo di comunione col Cristo quanto nella stella e nel passero. E del passero avrò sempre memoria, come della vespa che mi aspettava in cella, della farfalla che visse con me otto giorni, della coccinella e del bruchino lucente sotto il chiostro, del grillo che mi ha fatto compagnia per giorni e della rondinina che mi ascoltava mentre le dicevo la mia confessione in una vigilia della Madonna.

Ognuno di questi ricordi mi è presente, e accresce la mia venerazione pensosa verso il mistero dell'amore.

Contentarci di poco! Il poco, con l'amore, giunge ad abbellire, a gettare raggi di dolcezza attorno.

Sorella Maria di Campello, (1875- 1961)

fondatrice dell'eremo di Campello, in Umbria

Dal molteplice all'Uno

"E' puro di cuore l'uomo che ama Dio al di sopra di tutto e sa vedere Dio presente in tutte le cose. Sia che riesca ad elevarsi sopra ogni cosa creata per giungere a toccare quasi la Divinità, sia che con l'azione affronti il mondo per perfezionarlo. Il giusto è sempre, tutto e solo, proteso verso Dio. Per lui le cose hanno perduto la loro molteplicità superficiale. In ciascuna di esse, secondo le loro qualità particolari, è Dio che si offre ad una vera scoperta. L'anima pura si muove sul piano di una unità superiore e sconfinata. Come non vedere che, grazie a questo contatto, essa si unificherà fino alle più intime fibre del suo essere? Mentre il peccatore disperde e dissocia il suo spirito, il santo sfugge alla dispersione degli affetti. E così facendo, il santo si spiritualizza. Tutto è Dio per lui e Dio per lui è il tutto e Gesù è insieme il suo Dio e il suo tutto. In fondo l'anima pura è quella che, superando l'attrazione molteplice e dispersiva delle cose, matura la propria spiritualità nel fuoco della semplicità divina. Si rimane sempre sorpresi quando si vede con quale straordinaria cura Gesù raccomanda di amarsi gli uni gli altri. L'affetto vicendevole è l'operazione principale di ogni esistenza umana. Saremo giudicati sulla carità, condannati o giustificati in base ad essa. La fraternità cristiana non ha solo il compito di riparare le ingiustizie degli egoismi. La carità, unendo le anime nell'amore, le rende capaci di dar vita ad una natura più elevata, che deve nascere dalla loro unione. Essa assicura la loro coesione, ne fonde man mano l'apparente molteplicità. La carità spiritualizza il mondo. Purezza, carità: si potrebbe essere tentati di credere che le virtù cristiane sono qualcosa di statico e che attraverso esse l'uomo si fa vane illusioni sullo stato della sua coscienza e si sofferma in compassioni sentimentali e sterili. La morale di Gesù sembra timida e insulsa a quelli che propugnano la lotta vigorosa e aggressiva per

conquistare le cime verso le quali la vita ascende. Di fatto, invece, nessuno sforzo terrestre è più costruttivo, più progressivo di quello di Cristo. Non sarà lo sforzo orgoglioso, ma la santità evangelica a salvaguardare e proseguire lo sforzo autentico dell'evoluzione".

Da Teilhard de Chardin, "La lutte contre la multitude" Ed. Grasset, Paris 1965

Intellettuale tra i più acuti del secolo scorso, paleontologo (scopritore tra l'altro del sinantropo), teologo e pensatore plurale muore a New York il giorno di Pasqua del 1955. Aveva 74 anni.

La nozione del Cristo cosmico appare in Teilhard de Chardin secondo un itinerario di cui conviene tracciare le tappe. Il senso cosmico è sempre stato presente nella sua vita. In varie occasioni ha fatto allusione al suo "panteismo", un'attrazione per la materia che prende varie forme: il metallo, il minerale, l'energia... Nella sua autobiografia annota: "Non avevo certo più di sei o sette anni quando cominciai a sentirmi attratto dalla Materia, o più precisamente da qualcosa che luccicava nel cuore della Materia". Questa attrazione è quella della consistenza, la tenacia del reale, la sua durabilità. Il reale è ciò che tiene, ciò che dura, ciò che resiste. Ai suoi occhi di fanciullo, non può essere la materia vivente, troppo fragile, troppo minacciata. La pietra esprime meglio la "meravigliosa sostanza" sulla quale riposarsi.

Inoltre Dio è presente in ogni cosa. Teilhard forgia un nuovo vocabolo per renderne conto: "diafania". Non solo « epifania », manifestazione di un Dio che arriverebbe dal di sopra delle cose, ma attraverso. "Sarebbe come se una lattiginosa luce illuminasse l'Universo dal di dentro", senza per altro che i suoi propri tratti si cancellino.

Un primo passaggio si supera quando realizza che il minerale non risponde alla sua esigenza di consistenza. La durezza è solo apparente: il metallo si riga, la pietra si frantuma. Paradossalmente, la risposta è dalla parte del vivente. Non il vivente nella sua fugacità, ma il vivente nel suo *movimento evolutivo*. La molteplicità delle forme viventi indica una direzione di crescita.

Nel suo itinerario, un secondo passaggio è superato quando scopre l'importanza della persona, scoperta tardiva che gli consente di smarcarsi da un panteismo "pagano". Se mantiene l'insistenza sulla presenza di Dio "tutto in tutti", secondo l'espressione tante volte meditata della prima lettera di Paolo ai Corinti (15,28), egli vede che questa presenza "diafanica" non è né fusione, né confusione. Il suo Dio, non un divino anonimo, senza volto né parola.

Il compimento della persona nella comunione cosmica in Dio suppone di congiungere due momenti : la costituzione dell'entità personale secondo una crescita della coscienza, è il processo di « centrazione » e l'apertura della persona a « più » di sé, « l'allargamento del suo cuore alla misura dell'Universo », è il processo di « excentrazione ».

Il significato della dimensione cosmica appare proporzionalmente al dilatarsi del nostro egoismo: "scambiare l'isolamento che ci concentra su noi stessi con un'esistenza più larga". L'uomo non si divinizza "ripiegandosi su di sé"

(l' "incurvatus in se" di Agostino), ma aprendosi a Dio "semper maior" (sempre più grande). È questo che fa del cristianesimo una religione "supremamente individualista" che resta pur tuttavia "essenzialmente una religione cosmica"

François Euvé, 1954

Dopo un dottorato in fisica dei plasma e qualche anno di insegnamento di fisica al liceo, nel 1983 entra nella Compagnia di Gesù. E' ordinato sacerdote nel 1989. Teologo e scrittore, dal 1997 insegna teologia al Centre Sèvres-Facultés jésuites de Paris.

Grande inno di ringraziamento

Lodate la notte e le tenebre che vi circondano!

Venite in folto stuolo,

guardate su nel cielo:

per voi la giornata ormai è trascorsa.

Lodate l'erba e le bestie che accanto a voi vivono e muoiono!

Vedete, come voi

vive l'erba e la bestia

e con voi anche loro è destino che muoiano.

Lodate l'albero che dalla carogna cresce esultando verso il cielo!

Lodate la carogna,

lodate l'albero che la divora,

ma lodate anche il cielo.

Lodate di cuore la corta memoria del cielo!

E che né il vostro

nome conosce né il volto.

Nessuno sa che voi siete ancora quaggiù.

Lodate il freddo, le tenebre e il dissolversi!

Guardate lassù:

non dipende da voi

e potete morire senza timori.

Bertolt Brecht (1898-1956)

Preghiera Universale

O Signore adorabile di misericordia e d'amore

Noi Ti salutiamo e ci prosterniamo davanti a Te.

Tu sei onnipresente, onnipotente, onnisciente

Tu sei esistenza, conoscenza, beatitudine

Tu sei **l'essere** intimo di tutti gli esseri

Donaci un cuore comprensivo,

una visione serena, uno spirito luminoso,

la fede, la devozione e la saggezza.

Donaci la forza spirituale interiore

Per resistere alla tentazione e guidare il nostro spirito.

Liberaci dall'egoismo, da tutti i desideri smoderati
Dalla collera, dall'odio e dalla gelosia,
Riempi i nostri cuori di virtù divine.

Fa che ti riconosciamo sotto tutti i nomi e sotto tutte le forme,
che ti serviamo in tutti questi nomi e tutte queste forme
che sempre pensiamo a Te
che sempre cantiamo la Tua gloria
che il Tuo nome sia sempre sulle nostre labbra
che noi dimoriamo in Te per l'eternità.

Swami Sivananda (1887-1963)

Da Baltimora anno del Signore 1620

Accetta docile la saggezza dell'età
lasciando con serenità le cose della giovinezza.
Coltiva la forza d'animo
per difenderti nelle calamità improvvise.
Non tormentarti con fantasie:
molte paure nascono da stanchezze e solitudine.
Al di là di una sana disciplina,
sii tollerante con te stesso.
Tu sei figlio dell'universo
non meno degli alberi e delle stelle,
ed hai pieno diritto di esistere.
E, convinto o meno che tu ne sia,
ne v'è dubbio che l'universo
stia evolvendo secondo il piano del Signore.
Perciò sta in pace con Dio,
qualunque sia l'idea che hai di lui.
E quali che siano gli affanni e le tue aspirazioni,
nella chiassosa confusione dell'esistenza,
mantieniti in pace col tuo spirito.
Nonostante i suoi inganni,
travagli e sogni infranti,
questo è pur sempre un mondo meraviglioso.
Sii prudente
e sforzati di essere felice.
(anonimo)